

Cara amica, andandotene ci hai lasciato un grande vuoto dentro. Un vuoto difficilmente colmabile. Ti ricordo, avvolta nel fumo della sempre presente sigaretta, spiegarci la bellezza del teatro danza, di cui sei stata una grande maestra. Mi hai insegnato che la vita è come un palco di cui non si possono fare repliche e che la si può affrontare a braccia aperte e non solo a muso duro. Hai fatto del teatro in carcere la tua casa, il tuo cibo, il tuo amore. Era tutto per te e tu sei stata tutto per noi. Ci hai dato fiducia, a volte mal riposta, ma non ti sei mai scoraggiata, al contrario, non mollavi nessuno di noi. Hai creato in un capannone vuoto, un teatro, progettando e costruendo una gradonata ed un palco dove migliaia di piedi nudi hanno corso, saltato, sotto la tua guida. Dove ci sdraiavamo esausti dopo ore di laboratorio, godendo di quel sudore e l'affanno dentro. Ci hai sempre accolto con quel sentimento incondizionato che solo una grande guida può dare. In quello spazio magico, con te vicino, ci sentivamo totalmente liberi. Alcuni si sono persi, altri sono rimasti fedeli a quel luogo, al suo profumo, all'atmosfera che ancora oggi odora di te. Ogni tanto ci bacchettavi, ci urlavi dietro, ma faceva parte del cammino, perché non mancavano mai gli abbracci, le condivisioni, l'ascolto, i consigli. Grazie cara amica, per averti incontrata e per essere stato uno dei tuoi ragazzi.